

PERSONE DISABILI: INSIEME PER UNA COMUNITÀ SOLIDALE

Intervista a Lucio Romano docente di bioetica e già senatore della repubblica

Riservare classi separate per disabili. È la proposta lanciata da un candidato al Parlamento europeo. Sono seguite diffuse prese di posizione contrarie. Il tema è molto delicato sotto il profilo etico e politico. Intervistiamo Lucio Romano, docente di bioetica e già senatore, che da sempre è impegnato sulle tematiche più complesse della biopolitica. Autore recentemente del libro "Un mondo aperto per una buona politica. Sulla Lettera enciclica Fratelli tutti".

Sen. Romano, che cosa pensa della proposta?

Tralascio da subito l'uso strumentale connesso alla propaganda elettorale. Per quanto di per sé già indicativo. Interessa piuttosto la visione antropologica e le ricadute sul piano politico. Prima di tutto, direi, richiamando la dichiarazione del vicepresidente della CEI Mons Savino, che "questi ragazzi sono pietre preziose". Ebbene, la proposta di riservare classi separate per disabili è una visione che non può accreditarsi nei nostri tempi. Le classi speciali e differenziali sono state abolite dal 1977 con l'istituzione dell'insegnante di sostegno per favorire l'integrazione in classe dell'alunno con disabilità.

Quindi, una questione sociale?

Già nel 2007 l'ONU ha sottoscritto la Convenzione sui Diritti delle persone con disabilità. La disabilità è definita, nel Preambolo, come il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza. È il passaggio da un modello discriminante alla corresponsabilità sociale. Al superamento di barriere fraposte o tollerate dalla società. Quindi non più handicappati, né disabili e nemmeno diversabili ma persone con disabilità. Un passaggio irreversibile sotto il profilo antropologico e sociale.

E la politica?

Proprio sul versante della politica è necessaria un'assunzione di responsabilità. Ma l'interrogativo ancor più pressante e decisivo è: quale politica? La necessità è ancor più avvertita proprio in un contesto culturale segnato da una diffusa percezione di dissoluzione di certezze e valori condivisi. Partecipo a diversi incontri su temi di etica sociale e politica. Ebbene, risulta sem-



pre più diffusa l'esigenza di riprendere i valori dell'umano. Il nostro essere cittadini responsabili si realizza nella reciprocità. Ovvero nell'essere "per" gli altri. Prendersi cura senza ghettizzare. Senza escludere. Senza creare categorie di persone da scartare. È la visione comunitaria della politica che si fa davvero carico delle fragilità e delle vulnerabilità. Dell'estraneo sul ciglio della strada.

Quindi eguaglianza e dignità?

Quella che chiamiamo dignità sostanziale di ogni persona significa eguaglianza sostanziale. L'una non può escludere l'altra. Non dimentichiamo l'art. 3 della nostra Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." Parimenti, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo all'art.1: "Tutti gli uomini nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza." Dignità sostanziale ed eguaglianza sostanziale non possono che camminare insieme.

Come si inserisce il tema della vulnerabilità?

La vulnerabilità e la fragilità non sono categorie a carico di alcuni. Sono categorie umane. Appartengono a tutti noi. Nessuno escluso. Guai a pensare che esistono differenze sociali basate sulle vulnerabilità. E poi, chi deciderebbe? Ovviamente il più forte di turno. Ovvero chi ha una visione funzionalista della vita e della politica. Che significa: se funzioni, sei degno. Altrimenti, percorsi separati. Emblematico e forte il recente richiamo di Papa Francesco alla "dignità infinita" per le implicazioni benefiche ai più vari livelli. Da quello sociale, al politico, all'economico.

Sen. Romano, la visione politica che prospetta è quella dell'inclusione. C'è spazio nelle politiche di oggi?

Assolutamente sì. Dico di più: è necessaria perché risponde ai fondamenti etico-sociali di una comunità solidale. Non dico fraterna ma almeno solidale. Secondo i dettami della prima parte della nostra Costituzione. Per intenderci quella dei principi fondamentali. È assolutamente necessaria proprio per contrastare temibili derive. Ne ricordo alcune. L'individualismo che antepone sé stesso ad ogni altro. L'utilitarismo che, basandosi sul calcolo costi/benefici, si prefigge di massimizzare l'utile giustificando scelte anche selettive a favore di alcuni contro altri o gruppi sociali deboli. L'assolutismo, esercizio illimitato del potere. L'autoritarismo, che schiaccia la libertà.

La storia di persona disabile che l'ha particolarmente colpita?

Ci sono tante storie di persone disabili che non sono conosciute. Vissute nella discrezione, con tanta sensibilità e dignità. Se non dimenticate dalla società. E persone famose che hanno avuto successo e che noi tutti conosciamo.

Scienziati, artisti, scrittori, musicisti, politici. Sarebbe inutile ricordare qualcuno. Perché sono persone tra persone. Vulnerabili tra vulnerabili.